**ANGELO CRESPI**

***Direttore Generale Grande Brera***

Sulla scorta di Roberto Longhi credo che Giorgio Morandi sia l’esponente più importante dell’arte italiana del Novecento, o almeno uno dei due o tre artisti capaci di riportare nel moderno la grandiosità dell’antico. Ed è perfetto per rappresentare il titolo della mostra di Milano, “Metafisica/Metafisiche”, essendo egli stato, da principio, strettamente un metafisico e, in seguito, solitario viandante su un sentiero, scabro ed essenziale, che bordeggiava profondità comunque metafisiche. Una metafisica degli oggetti più comuni — quella di Morandi annota Francesco Arcangeli — di una intensità profonda e “quasi sciagurata”, antiretorica e antiromantica, che privilegiava la “forma” e in qualche modo preconizzava il dramma che sarà svolto più tardi negli scritti di Martin Heidegger quando affidava al poeta e al pittore il compito di svelare l’ascosa verità delle cose. La vita di Morandi fu una elegia luminosa, le sue celebri bottiglie, i paesaggi inameni, o i fiori di stagione — secondo Longhi — furono pretesti per esprimere sé stesso proprio in una “forma”, ben sapendo che non si esprime se non il sentimento. Ed in questa tensione alla “pittura pura” è maestro assoluto.

Non mi ha dunque mai sorpreso che un grande artista contemporaneo come William Kentridge potesse trarre ispirazione da tanta materia etica prima ancora che estetica, cioè da un approccio sommamente esistenziale nella sua purezza, né che in occasione di questa esposizione pensasse un omaggio a Morandi proprio a Palazzo Citterio che ne ospita forse la più significativa teoria di opere, raccolte grazie alla lungimiranza di due collezionisti come Emilio Jesi e Lamberto Vitali, amici e sostenitori del pittore bolognese fin dagli esordi. L’intervento di Kentridge, inserito nel programma espositivo curato da Vincenzo Trione, è una sorta di paralipomeno della mostra di Palazzo Reale e si articola nella sala Stirling in due momenti contrapposti seppur in dialogo: una videoinstallazione sonora e una sequenza di sculture in cartone, che reinterpreta poeticamente gli oggetti d’uso quotidiano, protagonisti delle nature morte di Morandi. Noto per le sue esplorazioni intermediali, Kentridge riflette sulla poetica morandiana attraverso un linguaggio e uno stile che evoca la tensione tra staticità, silenzio e temporalità.

L’iniziativa in occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici Milano Cortina 2026 è anche un tentativo riuscito di collaborazione, nell’idea di cultura diffusa, tra Palazzo Reale, il Museo del Novecento, le Gallerie d’Italia e appunto la Grande Brera. Realtà che afferiscono allo Stato, al Comune di Milano, infine a un soggetto privato come Banca Intesa, che operano nell’ottica di una valorizzazione comune del patrimonio della città.

Milano, 4 febbraio 2026